VACANZE DOMESTICHE

C'è chi trascorre le sue vacanze al mare o sui laghi, chi in montagna o in collina, e chi si contenta del terrazzo di casa. In questo clima di smanie per la villeggiatura, Anna Sandri sembra raccomandare, con la sua graziosa immagine, tale soluzione di tipo domestico

RIVISTA DELLE RIVISTE: UNA REPLICA ALL'"AVANTI!,,

La democrazia diretta e il controllo operaio nella battaglia politica per il socialismo

Le tesi di Lucio Libertini e di Raniero Panzieri in un articolo polemico - La funzione del partito e quella del sindacato - Revisionismo di destra e di sinistra - La posizione di Lenin sul tema - Il carattere unitario delle C.I.

I compagni Lucio Libertini e Raniero Panzieri hanno, sull'*Avanti!* del 5 agosto, dedicato un lungo articolo polemico alla mia nota in tema di «democrazia diretta» apparsa sull'*Unità* dell'8 luglio. I due dirigenti socialisti affrontano e sviluppano, in particolare, uno dei motivi cui io avevo appena accennato, il rapporto tra «democrazia diretta» e «controllo operaio», riprendendo quel filone programmatico e critico che da mesi è oggetto di un dibattito sulle colonne del *Mondo operaio* (anche nell'ultimo numero 6 %, o a apparto, vi sono altri sei interventi).

E' utile, in verità, soffermarsi qui sulle questioni grosse, di metodo e di merito, sollevate dall'*Avanti!*, anche perché mi corre l'obbligo di precisare alcuni concetti traintesi dai compagni che mi portano in causa. Solo procedendo in questo modo, la polemica può avere un senso chiarificatore.

L'appunto principale che mi si muove è di avere compiuto un salto logico da un lato, avere scritto «che la costruzione della democrazia diretta è parte integrante del socialismo e della lotta per il socialismo e che essa va innestata subito», dall'altro, avere «ridotto la lotta per la democrazia diretta nella società italiana di oggi all'attività attuale dei partiti e dei sindacati, respingendo il controllo operaio come una impostazione intellettualistica e libresca». A me sembra che di salto non si trattasse, né riduzione neppure, solo che il filo di un discorso si fosse seguito con più attenzione, in ogni caso, per tornare coi piedi in terra, e perché questa discussione non sembri un esercizio di divagazioni astratte, possiamo chiederci quale sostanziale divergenza di giudizio c'è. Parto dalla convinzione che il movimento operaio italiano sta oggi lottando duramente sia per difendere la pace e le istituzioni democratiche che ha conquistato, sia qui nel corso della sua lotta, sia per *avanzare* lungo una strada di fondamentali trasformazioni sociali. Se tale è il quadro, il problema di creare e sviluppare forme di democrazia diretta, di partecipazione attiva delle masse alla vita di un loro settore di avanguardia è da me concepito non *contro* di e *o*, ma *dentro* di e *con*. Che significa che è e deve essere sistematicamente curata tutta la lotta democratica, a tutte quelle istituzioni, quei «corpi sociali», nei quali si estrinseca la vita politica e civile del popolo, dalla fabbrica ai campi, dalla rete di organizzazioni e associazioni libere ai Comuni, sino alla lotta, importantissima a mio avviso, per le Regioni.

Azione unitaria

Questi rilievi, questa operata, per essere feconda, debbono però inserirsi in tutta un'azione unitaria, tattica e strategica, politica e sindacale, del movimento. La azione ha, come ricordavo, tra l'altro queste linee direttrici: «accordo tra la lotta per le riforme di struttura e le rivendicazioni salariali, riconoscimento giuridico delle Commissioni Interne e azione per ridare loro un carattere unitario, battaglia per l'effettiva autonomia comunale, per la democratizzazione delle industrie controllate dallo Stato, sviluppo culturale di massa». E', in sostanza il problema, nell'attuale fase della lotta di classe del proletariato, di sviluppare una serie di obiettivi tra loro collegati, di alimentare e di tradurre tutte quelle forme di lotta democratica reale che possono rendere più critica e più efficace, per le masse, la difesa della libertà di tutti e di ciascuno contro il clerico-fascismo.

Tale programmazione è invece tracciata da Libertini e Panzieri nella loro critica, per farmi dire ciò che non ho detto: che «solo i partiti e il sindacato contano». Il punto del dissenso torna qui a precisarsi meglio. Per i due compagni socialisti, i partiti hanno una tendenza *organica* a «strumentalizzare le lotte rispetto all'attività parlamentare», e sotto sotto, mi si muove l'appunto di sostenere, valorizzandoli, una concezione parlamentaristico-riformista (mi affibiano, poi, anche, la etichetta di dogmatico, ma vorrei togliermela di dosso più avanti). L'proprio su tale punto che bisogna fare chiarezza, lo contesto tale tendenza *organica*. Ci sono partiti e partito, sindacato e sindacato. Il partito operaio, rivoluzionario, il partito leninista, resta, a mio avviso, oggi come nel passato, lo strumento fondamentale, supremo, di organizzazione di classe, la guida per la lotta al socialismo. E' la sua attività politica, è il suo legame con le masse che consentono di non cadere in alcun «democratismo» (secondo l'accezione che Lenin dava al termine), che garantiscono il respiro di un'azione settoriale, e il suo inquadrarsi nell'obiettivo principale, quello del potere. Il parlamentarismo non c'entra. L'attuazione del parlamento, il rendere l'azione parlamentare più efficace, il promuovere le misure legislative che sorreggono, e sono, al tempo stesso, richieste dall'azione delle masse, questo è una opera necessaria, e va attuata. Il Parlamento a disciplinare qualcosa di effettivo, non staccato dal paese reale.

Il sindacato di classe, dall'onde, come oggi, si è strutturato, come si dispiega in un indirizzo di sinistra nella vita politica italiana, è un elemento decisivo nella vita politica nazionale, pure secondo altre caratteristiche. Il partito, pur dovendo essere e rimanere «autonomo» e «politicamente» [illegible] non si può prescindere, se ci si vuole mantenere sul terreno marxista. Che cosa significa, a questo punto, affermare che «né i partiti né i sindacati si pongono, o si possono porre, in prima persona, il tema d'un'azione all'interno delle strutture produttive»? Come, del resto, dire che il «centro del potere politico borghese si sposta sempre più dalle impalcature istituzionali alla realtà economica»? Se tutto ciò significa, come pare implicito, una svalutazione del carattere *politico* decisivo, preminente, che deve avere la lotta del proletariato, del valore rivoluzionario che ha la battaglia *politica* per rovesciare i rapporti di produzione, io non solo ne diffido, ma posso ricordare che su tale strada ci si allontana addirittura dalla più preziosa conquista del marxismo. Fu essa che caratterizzò la lotta di Marx ed Engels contro Bakunin, sin dalla famosa proposizione del 1871 dell'Internazionale a Londra sul «proletariato costituito in partito politico», in esso che guidò Lenin contro gli economisti. Anche in Italia la storia del movimento socialista è storia della faticosa conquista e assimilazione di tale *priorità*.

Senza voler fare una gara di etichetta, potrei stupirmi io che Libertini e Panzieri mi chiedano cosa c'entrino tesi simili a quelle da loro sostenute col revisionismo. C'entra, sì, il revisionismo, cade a proposito («come i capelli nella minestra», avrebbe detto Marx). Forse che il revisionismo, ma è sempre sinonimo di riformismo? Il marxismo conosce, in tutta la sua lotta e il suo sviluppo, accanto al revisionismo di destra quello di sinistra, e anche se il secondo è sostanzialmente non meno opportunista del primo, esso si caratterizza, in Russia come in Italia, e come in Francia, proprio per la sua polemica contro lo strumento del partito politico, per una concezione spontaneistica della lotta operaia (certamente, per riprendere una battuta dei miei contraddittori, che abbiamo letto il *Che fare?* solo per scordarlo?). Il problema sarà, semmai, di rendere più forte tale strumento, di rinnovarlo, di aumentare la sua natura democratica. Non ci scordiamo che ci muoviamo in un paese capitalistico, nel sistema imperialistico. Come si può pensare che, in tale situazione, diventi secondario il tema della *direzione* del movimento, di un movimento poi, come quello italiano che si è incamminato lungo una via al potere che ha caratteristiche proprie ben precise, che abbraccia un fronte assai vasto di alleanze di classe, ai cui gli strumenti storici fondamentali, e le rappresentanze politiche sono appunto quelle cui mettere che tengono unito il proletariato industriale ai contadini, alle altre forze sociali interessate allo sviluppo sociale? Senza tale strumentazione non si va avanti sulla via *democratica*, né su ogni via per il potere, come dimostra la storia passata.

E per tornare a Lenin, proprio nel *Che fare?* si trova scritto: «La frase pomposa di dare alla lotta economica stessa un carattere politico dissimula in realtà, sotto la sua apparenza spaventosamente profonda e rivoluzionaria, la tendenza tradizionale ad *abbassare* la politica socialista al livello della politica trade-unionista».

Un obiettivo di oggi

Ora, pur lasciando da parte gli aspetti più teorici del problema, anche praticamente, il giudizio di Libertini e Panzieri sui monopoli, sul loro potere, sui termini dell'antitesi diretta operaio-capitalista mi pare errato. Sfugge ad essi, ancora una volta, che il potere economico dei monopoli ha una sua espressione politica, che le loro contraddizioni scoppiano anche su questo terreno, e che la classe operaia non è, e non si deve considerare, limitata alla fabbrica, isolata in essa, a contrastare i monopoli, ma si vale delle sue alleanze di comuni interessi con altri ceti, della rappresentanza politica e sindacale nazionale per colpire il suo nemico principale, per colpirlo nel suo [illegible] debol.

«In fabbrica? — mi sento obiettare a questo punto. Il processo produttivo? Non comprendo molto — debbo confessarlo — come possa la classe operaia, oggi in Italia, [illegible] la sua funzione di [illegible] nel processo produttivo. Tutto ciò mi pare [illegible] dei rapporti di forza esistenti, e date le [illegible] esperienze operaie. La lotta [illegible] il controllo operaio non si può fare sul muro, non è scrivendo un nuovo titolo alle rivendicazioni [illegible] che si trova la leva che risolve il mondo, la presa della CGIL in questo [illegible] una giusta [illegible] che è una politica legata a tutta l'azione del fronte proletario, basata sui fatti, a suscitare la fiducia crescente dei lavoratori? Significa questo scartare ogni possibilità futura di lotta per un controllo operaio sulla produzione? No. Significa invece posporre questo problema ad altri sul piano nazionale, partire da obiettivi raggiungibili per giungere a quelli più ambiziosi. E uno degli obiettivi più concreti può essere una Commissione Interna unitaria su liste comuni, in un processo di pressione e di lotta della classe operaia che si ponga come meta la unificazione sindacale. Questo è indubbiamente un problema sentito *qui oggi* dai lavoratori.

I Consigli a Torino

Poiché spesso si fa riferimento ai Consigli di fabbrica torinesi del 1919-20, oppure ai Soviet, converrà qui ricordare alcune cose, alcuni elementi di fatto. I Consigli a Torino si svilupparono *sulla base* di Commissioni interne, realmente *funzionanti*, realmente *unite*, e in un momento di estrema crisi, di disgregazione dello Stato borghese, fin nelle sue strutture industriali. Ed ebbero una carica *politica* decisiva. Quale di queste condizioni esiste oggi? Nessuna. (Del resto, il problema dei Consigli era di *gestire*, oltre che di *controllare* la produzione).

La Russia, il problema del controllo operaio sulla produzione oggi si pone praticamente, come grosso problema di massa, generale, alla vigilia della presa del potere (ottobre 1917), e negli anni immediatamente seguenti. E Lenin, se da un lato, contestava la tesi autoritaria di Trotzkij (vale la pena di rammentare, di fronte a tante nostalgie trotzkiste, che quest'ultimo aveva una concezione burocratico-militare della questione), dall'altro, colpiva la tesi anarchico-sindacalista tendente alla massima autonomia da parte dei «produttori».

Ma, tornando al caso nostro, se sollevare il problema del controllo operaio significa discutere, tra i lavoratori e i sindacalisti, i quadri politici e culturali del movimento, quali forme migliori può avere la rappresentanza operaia in fabbrica, quali mansioni [illegible] la Commissione interna, o altri organismi, d'accordo. Per il resto, ci sembra che le tesi ribadite da Libertini e Panzieri — restando naturalmente il campo aperto a un ulteriore approfondimento sul tema che da parte comunista verrà certamente — abbiamo questo grave «handicap» che tendono a concepire il controllo operaio come una [illegible] di durata, che debbano già possedere oggi contro le possibili determinazioni burocratiche del socialismo italiano al potere domani. Questo è veramente fare il menù dell'avvenire, concepire la creazione socialista come una torta in cui si debba mettere, prima di passarla al forno, l'uva passa, per ritrovarla, a dare gusto e sapore, quando la torta è cotta. E' pretendere, su una base libresca, che lo sviluppo rivoluzionario proceda su binari già fissati. Noi abbiamo molta più fiducia nelle masse. Pensiamo che anche, nella fabbrica, se si sblocca, con una giusta impostazione rivendicativa, e con tutta la azione generale del fronte proletario, una certa situazione, via via si portanno altri obiettivi, sui quali l'indirizzo giusto può essere il frutto della vera esperienza vissuta.

Organo supremo

Que'la sorta di «controllo» concepito come contrattare a una «concezione burocratica» del socialismo «partitario», (ma quale: forse l'ottavo congresso del PCI ha tracciato una linea *burocratica* di sviluppo?) non ci fa fare dei passi avanti.

Se si dà una tale coloritura ideologica al problema del controllo, se si concepisce la vita democratica al socialismo come ricerca di *istituti* nuovi contrapposti nei *vecchi* si cade, questa volta, davvero, in un'illusione riformistica. Nessun democratismo ci darà il socialismo. La lotta per la democrazia diretta vive di concretezza, non di progettazioni, si rafforza nella generale spinta politica, non si rifugia nel «contendere il terreno al potere borghese sul terreno produttivo». Queste mie obbiezioni sono considerate *dogmatiche* dai miei autorevoli contraddittori. Ma allora — posso, io, replicare con la stessa assiomatica contrapposizione — *dogmatica* è stata la lotta unitaria condotta dal popolo italiano in questi quindici anni, *dogmatica* una Costituzione che non ha in se le rivendicazioni del controllo operaio sulla produzione ma tanti altri principi che bisogna applicare, *dogmatica* la rete di istituti, di organizzazioni, di programmi, che contiene il movimento socialista e comunista italiano. Dogmatico, infine, continuare a credere nel 1958, che il partito marxista e l'organo supremo che possegga la classe operaia. Invece qui il dogma è semplicemente una guida, un orientamento, per l'azione.

PAOLO SPRIANO

BILANCIO E PROSPETTIVE DEL FESTIVAL CINEMATOGRAFICO

Il gran premio di Locarno a una tragedia americana

"Un pugno di polvere,,: vicenda dell'uomo medio ubriacato dal mito del successo - "La vera storia di AH Q.", film cinese girato a Hong Kong, ha ben meritato i riconoscimenti della giuria

(Dal nostro inviato speciale)

LOCARNO, 11. — *Ieri sera, a mezzanotte, nell'elegante terrazza dell'Hotel La Palma sono stati aggiudicati i premi in palio per l'undicesima edizione del Festival di Locarno. La giuria, presieduta dal critico italiano Morando Morandini, ha attribuito la* Vela d'oro *per il miglior film a* Ten. North Frederick *di Philippe Dunne, la* Vela d'argento *a Claude Chabrol, autore di* Le beau Serge *per la migliore regia, a Wan Shan, protagonista della* Vera storia di AH Q *per la migliore interpretazione maschile e a Carla Gravina, protagonista di* Amore e chiacchiere, *per la migliore interpretazione femminile. Una menzione speciale hanno ricevuto* La vera storia di AH Q *di Yuen Yang-An,* El pisito *di Ferreri e Ferry,* Cow Boy *di Delmer Daves. La Federazione internazionale della stampa cinematografica ha assegnato il suo premio a* El pisito

I risultati della premiazione, soprattutto quelli relativi all'assegnazione della Vela d'oro, *hanno sorpreso perché, da circa una settimana, si sapeva che i giurati avevano orientato le loro preferenze verso il discutibile* Le beau Serge. *In realtà,* Ten. North Frederick, *proiettato alla vigilia dell'epilogo del Festival, ha capovolto l'ordine delle previsioni e delle supposizioni.* Un pugno di polvere *(questo sarà il titolo italiano del film) s'inserisce in quel genere di storie agrodolci, che hanno aiutato Hollywood a risollevare le sue sorti pericolanti.*

Esistenze sbagliate

Forse più per l'apporto dell'autore del soggetto, il romanziere John O'Hara, che per la regia di Philippe Dunne, il quale ha buttato un po' di cenere sul fuoco, il film lascia trapelare umori anticonformistici e ci presenta uno spaccato di vita tartarugare tutt'altro che oleografico. Un pugno di polvere *vuol essere la melanconica elegia di un marito sprovvisto dell'aureola sulla via del successo. Il matrimonio, pilastro della società americana, e il mito delle celebrità sono spogliati di ogni attributo retorico e menzognero. John O'Hara esamina il rovescio della medaglia e, indagando fra le pareti di un tocolare domestico apparentemente armonioso, raschia la ruggine mimetizzata dal cellophane.*

Fallito come probabile candidato alla presidenza degli Stati Uniti e incapace di educare gli intrighi dei politicanti, il protagonista Joseph Chapin avverte troppo tardi di non aver mai amato la consorte e di essere stato un padre e uno sposo debole. Invano egli cerca scampo in una calda e sincera relazione sentimentale con un'amica di sua figlia: la differenza di anni che intercorre fra la ragazza e Joseph scoraggia qualsiasi velleità di rivincita: l'alcool, la solitudine e infine la morte costituiscono il fatale corollario di una esistenza sbagliata. Come accennavamo precedentemente, Philippe Dunne non è andato in profondità, ma ha allargato i termini del conflitto. Il suo film non è certo paragonabile, per forza drammatica, a Morte di un commesso viaggiatore *di Benedek, ma non abbiamo niente da negare, sul piano del documento e della ricerca psicologica, una sua valida lettura. Un cast di attori eccellenti, fra cui Gary Cooper, Diane Varsi, Suzy Parker e Geraldine Fitzgeraldi ha facilitato il lavoro del regista.*

Al pari lodevole è Un pugno di polvere *abbiamo preferito* La vera storia di AH Q., *un film cinese diretto da Yuen Yang-An, realizzato a Hong Kong e adattato dall'omonimo racconto di Lu Hsun, lo scrittore che è stato chiamato dal Mao-tse-tung Gorki della Cina.* La vera storia di AH Q *non ha un intreccio incalzante, non dipana una vicenda a sensazione o a stupefacenti colpi di scena: è una specie di cronaca sui generis, scandita a blocchi quasi [illegible] interconnessi, richiama alla mente gli spettacoli popolari e le rapsodie dei cantori: il suo contenuto è genuino, schiettamente nazionale e venato di annotazioni argute, così che è realistico, ironico, satirico, talvolta [illegible] che AH Q è qualcosa di più che un carattere. Il ragazzo abbandonato ad essere maltrattato, l'uomo che si consola, dissertando sulle tonti di una astrusa filosofia della sopportazione, l'individuo che si accanisce contro gli inermi, strisciando ai piedi dei potenti e comprende la verità quando il suo destino è irrimediabilmente segnato, è un personaggio tipico, nell'accezione classica del termine, perché esprime in forma critica l'essenza storica e sociale di alcune fondamentali piaghe della vecchia Cina: il servilismo, la passività, il disprezzo per i poveri, l'abitudine a nascondere a se stessi il proprio fallimento, trincerandosi dietro qualche giustificazione [illegible].*

Il regista Yuen Yang-An ha sottolineato il significato di «moralità moderna», e in un certo qual senso è universale, in lotta nella novella di Lu Hsun, senza incampare nel didascalismo, e ha impresso alla narrazione una tre chezza e una incisività sorprendenti. Non valutando esattamente la piccola perla pescata nella letteratura e nella cinematografia di Hong Kong, la giuria ha commesso un errore, che è aggravato da una separata menzione del film in lingua.

Le altre due sezioni del Festival sono state affidate a un simpatico pastiche prodotto dalla Germania occidentale: Le notti di Pietroburgo *di Paul Martin, rifacimento di un vecchio film interpretato da Harry Baur, e un riuscito melodramma ambientato in una Russia calcata sul fondale del teatro dell'opera e sulla pagina di qualche romanzo d'appendice:* Fra la sera e dell'alba «sparati» [illegible] concorso a breve distanza dalla fine del Festival. Il passo del diavolo, *Gran Premio della città di Berlino, è un film per il quale sia opportuno spendere qualche parola. Questo documentario di Jacques Dupont non eccelle, tuttavia ha il pregio di una certa sobrietà di [illegible] sulle consuete [illegible] del genere. La macchina da ripresa solleva [illegible] spazio aereo e [illegible] dell'Algharbia e [illegible] popolare [illegible] di [illegible] e [illegible] la loro tenerezza [illegible] e bruciante [illegible]. Joseph Kessel, ci ha scritto il soggetto e il commento del documentario, la [illegible] con [illegible] condottiero [illegible] la [illegible] di [illegible] [illegible] splendore di una natura avversa e la [illegible] [illegible] e delle genti arcane. Benché il raffronto con le creazioni di Flaherty sia azzardato, il passo del diavolo denota uno spiccato interesse per l'uomo e, attraverso una trama esile, a tratti inficiata da divagazioni letterarie, riuscita lo spirito crociato e immaginoso di Kipling. Alla cinematografia italiana è spettato il compito di chiudere la rassegna con* Amore e chiacchiere *di Nata di marzo. Presente Alessandro Blasetti, i due film hanno ricevuto calorose accoglienze.*

Una formula nuova

Spente le luci nel parco del grande albergo e ammainate le bandiere che per edici giorni hanno garrito su pennoni situati allo intorno o dell'a confortevole arena, dove sono stati passeggiate chilometri di pellicola, non ci resta che abbozzare le conclusioni. L'undicesima edizione del Festival di Locarno non è stata particolarmente felice né in quanto qualcosa di nuovo da dire. A colto di chiudere la porta in faccia agli ultimi dei grandi case produttrici e ai procacciatori di pubblicità e di cercare i film nelle pieghe più nascoste delle varie cinematografie, bisognerebbe scegliere una formula la quale non si contenda con quelle di altre manifestazioni analoghe.

Il cinema non è in crisi quanto si dice: sono i festival che tardano a rispecchiare i movimenti e i tentativi più arditi effettuati in ogni angolo del mondo. Si tenga conto, per esempio, che opere quali Orizzonti [illegible] gloria e Un volto nella folla non sono apparse sugli schermi di nessuna rassegna internazionale. Noi comprendiamo che non è cosa semplice combattere contro la mentalità dei burocratici e dei produttori, eppure, se le Biennali intendono sopravvivere e svolgere una funzione costruttiva, ora necessario mutare rotta. Locarno potrebbe essere il centro adatto per polarizzare l'attenzione sul [illegible] della produzione mondiale, sui film che hanno veramente qualcosa di nuovo da dire. A colto di chiudere la porta in faccia agli ultimi dei grandi case produttrici e ai procacciatori di pubblicità e di cercare i film nelle pieghe più nascoste delle varie cinematografie, bisognerebbe scegliere una formula la quale non si contenda con quelle di altre manifestazioni analoghe.

Il cinema non è in crisi quanto si dice: sono i festival che tardano a rispecchiare i movimenti e i tentativi più arditi effettuati in ogni angolo del mondo. Si tenga conto, per esempio, che opere quali Orizzonti [illegible] gloria e Un volto nella folla non sono apparse sugli schermi di nessuna rassegna internazionale. Noi comprendiamo che non è cosa semplice combattere contro la mentalità dei burocratici e dei produttori, eppure, se le Biennali intendono sopravvivere e svolgere una funzione costruttiva, ora necessario mutare rotta. Locarno potrebbe essere il centro adatto per polarizzare l'attenzione sul [illegible] della produzione mondiale, sui film che hanno veramente qualcosa di nuovo da dire. A colto di chiudere la porta in faccia agli ultimi dei grandi case produttrici e ai procacciatori di pubblicità e di cercare i film nelle pieghe più nascoste delle varie cinematografie, bisognerebbe scegliere una formula la quale non si contenda con quelle di altre manifestazioni analoghe.

*Il festival di Locarno di quest'anno è stato [illegible] Dal [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible]